



Avanti!

C. V. L.
COMANDO GENERALE
ARCHIVIO STORICO

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA

IRA BASTONATA

Nessun dubbio che l'organizzazione dei partigiani si sia infittita ed estesa al punto da seriamente preoccupare il nazifascismo. Vociano alto i fascisti, ma ci vanno piano. Il comando tedesco, che pure ostenta di ignorare la presenza di truppe italiane al fronte adriatico, a quando dà notizia di combattimenti nei quali naturalmente i partigiani vengono regolarmente sterminati. Senonché più ne stermina e più se ne trova alle spalle. Non più gruppi isolati e sparuti, ma formazioni organiche saldamente inquadrare che operano al servizio di disegni operativi che prendono luce da concezioni tattiche e strategiche di vasta portata. E il combattimento non ha soste e i nazi non hanno respiro. Le comunicazioni, i trasporti, i magazzini, i presidi, i così detti capjosaldi del nazifascismo sono esposti continuamente alla rapida violenta offesa dei volontari della libertà. E interi circondari vengono liberati, e le carceri assaltate, e le tradotte fermate e dirottate, e i depositi recuperati, e centinaia e migliaia di uomini sottratti alla deportazione. I nazi li insultano banditi e fuori legge li proclamano i giornali. Ma in verità si tratta di italiani di una nuova Italia che in sé compongono e superano ogni triste ricordo della nostra triste vicenda secolare. In essi non è il furore fazioso che accese l'Italia dei castellani tra il Medioevo e il Rinascimento, ma il fuoco purificatore di una nuova fere e l'audacia di una nuova consapevolezza. Non sono briganti e non sono disperati, sono combattenti ai quali è dato finalmente di combattere uniti secondo comandano gli interessi della collettività nazionale della quale sono interpreti ed espressione. Non è il caso di scomodare Garibaldi, ma a noi pare che nel fenomeno dei partigiani si contenga il segno più certo della rivoluzione italiana. Nelle brigate infatti non sono delusioni che si condensano e debolezze che si flettono, ma speranze che si aprono e volontà che si adergono. La libertà che dovrebbe disintegrarli, li fonde. Gli uomini non sono più loro, ma cellule di un nuovo organismo, nuclei di una nuova realtà nazionale e umana. Non è l'individuo che si afferma, ma la coscienza associativa che si concreta. Nel rischio e nel sacrificio la formazione assoggetta temperamenti e disposizioni per meglio tenderne le energie in una unità che si pone a principio di una nuova forza. L'operaio e l'impiegato, lo studente e il contadino si spogliano di ogni apriorismo di educazione e di posizione per sentirsi parte di un tutto del

quale sono mezzo e strumento. Non sono individualità che si sommano, ma energie che si tendono e si trasformano a premessa e promessa di una diversa costruzione umana. Nei gruppi partigiani è il popolo che si unisce per conquistare le premesse del suo divenire, il popolo che raccoglie le proprie miserie e le proprie esperienze per condensare il meglio del suo dettato umano e perciò stesso politico. Per questo sempre sfasciati (nei bollettini nazisti sempre si ricompongono. Per questo fa tanto caldo su le montagne e non può essere fresco nelle vallate. Per questo le cronache sono piene di ardimenti che inorgoliscono gli italiani e fanno tetri i nazi. Kesselring minaccia perché teme e spaventa perché ha paura. I suoi proclami sanno di ira bastonata. Questo austriaco la cui prosa è sudicia degli accenti accattati nell'immondezzaio absburgico, vorreb-

be ricondurre l'Italia al 1848, e ordina di devastare, di incendiare, di arrestare, di fucilare, di impiccare. Ma le rivoluzioni — e questa del popolo italiano è rivoluzione, la sua prima vera rivoluzione — non si imprigionano. Esse sono la corrente del fiume della storia, e più si contrastano più si avviano. Certo. Molti sono gli italiani caduti, molti quelli che cadranno. Ma quanti ne sorgono? Ecco: la rivoluzione italiana è una idea per la quale brucia la passione di tutto un popolo, una idea che ha trovato i suoi combattenti e le sue armi.

Chi ha tradito!

Come Mussolini si accorse che gli anglo-americani si trovavano in Sicilia e in eretta posizione verticale, così disobbedendo ai suoi ordini e irridendo alle sue previsioni di «stratega nato» e di «fatale conduttore di uomini», che cosa non si

insinuò e non si disse contro ufficiali e soldati. Chi non aveva tradito per follia aveva per lo meno mancato di imperizia. E i nazi pronti a far coro: ha se gli italiani avessero fatto come noi! Ah se si fosse affidato il comando generale a noi! Il naso di Cleopatra, appunto. Ma in Normandia c'erano bene i nazi, e il vallo atlantico aveva pure stupito i competenti dei paesi neutrali, quei tali competenti, sapete, che compiacenti partono in un sacco e rientrano in una zucca. Eppure gli inglesi sono passati. C'erano anche nella Francia meridionale, e forti delle esperienze acquisite in Normandia, e Rommel aveva garantito Goebbels perché garantisse l'opinione pubblica che nessuno sarebbe passato, ah no. Eppure si è mosso e si muove, l'esercito invasore, è già si appresta a correre. Ma dunque, che nello zaino di ogni soldato tedesco si trovi non la promessa di un eroe, ma la certezza di un vigliacco? No! (i soldati sono uomini, danno quello che possono, come possono. Ma quando le cose sono più grandi di loro, che possono fare se non scappare? E i soldati nabisti scappano, finalmente uomini.

Significato della lotta

Il 9 settembre da Radio-Monaco una voce truculenta — quella del pennivendolo Cesare Rivelli — annunciava, per quanto ciò fosse falso in quel momento: «Qui parla la Radio del Governo Nazionale Repubblicano».

In quel preciso istante cominciava la rivolta dell'Italia, indignata e stupita, contro il manipolo di avventurieri che, usciti dalle loro tane al rombante fragore dei panzer teutonici, si gettavano sadicamente sul popolo a ribadire le catene ed a moltiplicarne il martirio.

Dicemmo: la rivolta fu istantanea, frutto dell'istinto di conservazione del popolo, frutto dell'odio instinguibile che vent'anni di fascismo avevano attirato sui suoi sistemi e sulle sue gerarchie.

E non risuonò il fatidico: «La Patria è in pericolo!». No, perché la borghesia si era chiusa nei suoi palazzi e nelle sue ville e non potè dare la parola d'ordine, perché il suo esercito si era sfasciato come una botte fradicia, perché i suoi giornali ridivennero immediata pecoresca preda degli accolti fascisti, perché la sua radio tacque o lanciò solo i proclami dell'invasore, già sporco di sangue e di rapina.

Risuonò invece il grido: «Compagni, i fascisti ed i tedeschi tornano! La nostra libertà è perduta!».

E corsero i lavoratori alle loro sedi sindacali e chiesero a gran voce armi.

V'era quel mattino un carducciano senso della Rivoluzione! Un fremito di commozione immane percorse le folle quando fu detto che armi non c'erano, che si doveva, inermi, su-

bire, come solo forse un grande poeta della libertà potrà un giorno cantare.

E la rivolta serpeggiò in mille forme diverse, isolate, discordi, finché essa si polarizzò intorno ai cinque partiti antifascisti.

E dappoi che era il popolo, erano i diseredati, erano i lavoratori che combattevano la santa battaglia della libertà, fu naturalmente intorno ai due grandi partiti rivoluzionari di massa che gravitò principalmente il movimento.

on diciamo con ciò che sia questa una guerra classista, ma certo è una guerra rivoluzionaria.

Tre fattori contribuiscono a renderla tale:

1) Ognuno sente che v'è un abisso incolumabile tra l'Italia monarchico-liberale e poi monarchico-fascista, e l'Italia che sta per sorgere dalle sanguinose rovine di questa guerra. Questo fattore non ha bisogno di commenti. Nessuno dei partiti del Comitato di Liberazione Nazionale si propone il ritorno al 27 ottobre 1922. Il travaglio silenzioso di vent'anni di fascismo ha insegnato ad ognuno che solo una diversa impostazione dei nostri problemi economico-politici potrà dare all'Italia il posto nel mondo civile che le spetta.

2) Il socialismo avanza inesorabilmente a travolgere o a trasformare le economie del mondo intero.

Vedi i piani di socializzazione delle grandi industrie belliche inglesi, propugnato in Parlamento dal socialista Dalton; il piano Beveridge per la liberazione dell'uomo dal bisogno; il piano del Partito Laburista, favorevolmente accolto, magari a

denti stretti, in tutti gli ambienti politici inglesi, per una riforma agraria e mineraria.

Vedi la politica sociale di Roosevelt, ed i grandi piani di riforma economica che il Partito Repubblicano ha posta a base della quarta rielezione del Presidente, segno evidente che l'urgenza dell'ordinamento socialista della società muove anche le preoccupazioni di uomini e di ceti legati al mondo capitalistico di produzione e distribuzione.

Vedi anzitutto e soprattutto il formidabile afflusso dell'impareggiabile comportamento dell'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche.

3) Vi è infine un fattore di carattere generalissimo: le guerre o consolidano o sfasciano un sistema. Ed in generale le guerre così ignominiosamente perdute, come quella condotta dalla cricca fascista contro gli Alleati, portano non solo alla totale scomparsa della élite politica che volle e guidò la guerra, ma anche al dissolvimento degli ideali e degli interessi su cui puntavano gli uomini di comando.

Il nostro Partito ha sin dall'inizio compreso che l'ora delle decisioni senza ritorno era suonata: o gettarsi nella lotta o perire. La rivolta del popolo italiano usciva dai ristretti confini della lotta antifascista e nazionale, per assurgere al piano della lotta per il rinnovamento del mondo.

Ed ha portato i socialisti d'Italia alla comune battaglia, dallo sciopero alla guerriglia, perché la bilancia penda al più presto a favore delle forze progressiste, delle quali il proletariato socialista è l'avanguardia naturale e organizzata.

Germania in villeggiatura

Con gran seguito di bagagli lussuosi, ben vestiti e muniti di portafogli a fisarmonica — frutto del ladrocinio e delle sporche mene esercitate, in forma legale, per anni e anni — i gerarchi del fascismo che hanno dovuto... sganciarsi dalle località disinfestate, si sono riversati, di preferenza nella città di Varese e nelle ville dei dintorni. Che siano state le bellezze naturali e l'aria saluberrima, per cui va giustamente rinomato il Varesotto, a consigliarli nella scelta, non diremmo. Piuttosto è da ritenere che gli «eroi» della camicia nera, gli eroi del dieci contro uno (a patto che questo uno sia disarmato) abbiano prescelto la zona varesina per ragioni che definiremo... tecnico-logistiche: la prima è che la zona varesina dovrebbe, nel loro intendimento di strateghi da strapazzo, essere abbastanza al sicuro dagli eventuali pericoli della guerra vera e propria, trovandosi all'esterno delle probabili direttrici dell'avanzata anglo-americana; la seconda, di gran lunga più pratica ed importante per loro, è che il confine è lì, invitante, a poca distanza: mezz'ora in macchina (in qualche caso anche meno) e ci si arriva: poi arriverci all'Italia, che quando il portafoglio è pieno si sta bene dappertutto.

Non è vero furboni, che i vostri calcoli sono questi? E non vi sovviene, meschinissimi cani truccati da volpi, di un proverbio che esorta a non fare i conti senza l'oste? Possibile che non lo conosciate, quel proverbio, proprio voi che per venti anni avete preteso — appoggiando le vostre pretese con indicibili angherie, che andavano dalle bastonature al carcere, al confine, alla soppressione — avete pretese ripetiamo, di governarci a suon di massime rubacchiate qua e là, nelle pagine della storia «vera», e di proverbi altisonanti? Eh, no! Ci sarà, l'oste, non dubitate: e vi presenterà il conto proprio su quelle strade che voi contate di percorrere con tanta fretta, proprio dinnanzi a quei posti di confine che sperate di varcare con tanta facilità.

Tutta la regione rigurgita, ora, dei vostri scherani, i giannizzeri della SS, tedeschi e italiani: italiani per modo di dire, visto che obbediscono agli ordini di gente asservita al pazzo che assiste, senza che un pelo dei suoi ridicoli baffi tremi, allo sfacelo e all'incendio della Germania; italiani per modo di dire, visto che rivestono perfino una divisa uguale a quella tedesca, invece recondi lacchè pronti a vendere gli ultimi avanzi di una dignità che era l'ultima cosa che ci rimanesse.

Circondati dai vostri bravacci (son mutati i tempi, e il mitra ad armacollo ha sostituito la lunga spada che batteva nei polpacci), ve ne andate in giro, ostentando una tronfia sicurezza che siete ben lungi dal nutrire, nel vostro intimo. E di prepotenza, ancora per poco, vivete; e le prigioni si riempiono, e i cimiteri accolgono le spoglie dei nostri: perché il terrore, che cresce sempre più

nel vostro animo sordido, vi spinge alle misure estreme. Con un sorriso spavaldo sul volto sbiancato dalla paura (e, a poco a poco, il sorriso diventa una livida smorfia) colpite, imprigionate, uccidete: vi basta un sospetto, senza l'ombra di una prova, per torturare i corpi — ma non lo spirito, che nulla teme — di coloro che, inermi e indifesi, attendono l'ora della giustizia e della liberazione. E vi aiutano nella triste bisogna gli essere più luridi, gli agenti provocatori, i poliziotti in bohémese, le spie d'ambo i sessi: plebalia venale ed equivoca che appesta l'aria, così limpida, così pura, delle colline varesine.

Ma il cerchio si stringe: è un cerchio di ferro e di fuoco. I volti di quei loschi parassiti che oggi ancora ci opprimono non saranno di-

menticati dai compagni di tutta la regione, di tutta l'Italia. E non uno dei nostri carnefici sfuggirà alla giustizia. Non alla Vendetta, alla Giustizia.

POLITICA DI CLASSE

È questa il titolo di una nuova rivista edita dal nostro Partito. Essa si propone di precisare in sede teorica i postulati del nostro movimento e di dibattere serenamente i problemi politici che la situazione europea in genere ed italiana in specie pone alla meditazione dei capi e all'attenzione delle masse. Rivista di attualità e non di pura cultura, il cui programma e le cui finalità sono nel titolo.

GALLERIA DEI VAMPIRI

Primi esemplari

Mentre il popolo italiano geme sotto la tirannide nazi-fascista, mentre si intensificano gli arresti, le razzie, le deportazioni, una categoria — purtroppo non molto ristretta — di industriali e di commercianti continua ad abbandonarsi senza riguardo all'orgia di colossali guadagni prestando il proprio contributo alle spoliazioni teutoniche ed al progressivo immiserimento dei lavoratori.

Si tratta di autentiche jene che, approfittando della tragica situazione nazionale e del clima di inaudita corruzione creato dal fascismo, non d'altro si preoccupano se non di ingigantire le male accumulate ricchezze.

La tirannia dello spazio non ci consente di segnalare gli innumerevoli episodi che quotidianamente vengono a nostra conoscenza; tuttavia il fenomeno è talmente nauseante e le conseguenze talmente gravi da rendere consigliabile di additare alla esecrazione dei lavoratori i casi più scellerati.

Ci occuperemo oggi del settore alimentare, più precisamente della industria casearia.

Di Ditta CASTELLI di Reggio Emilia, di cui è *fac-totum* un nipote del titolare certo Bodini Carlo, mediante sistematiche corruzioni è riuscita ad avere le più forti assegnazioni in Italia di formaggio grana al prezzo di imperio di lire venti; la maggior parte di detta merce — attraverso un raffinato sistema di falsi e di brogli — viene rivenduta a prezzi di borsa nera (300-350 lire al chilogrammo) con utili di decine e decine di milioni. Non solo: il Bodini è riuscito ad imboscicare a Reggio Emilia colossali quantitativi di grana per un ammontare di circa TRECENTO MILIONI!!!!

Le autorità della repubblica... sociale, previa adeguata lubrificazione, concedono alla Ditta Castelli forti partite di grana da fondere per farne formaggi molli: superfluo aggiungere che la resa dei fusi (ma verrà anche la resa dei conti!) è imperniata su tutto un sistema di frodi che consente di distrarre considerevoli partite da immettere al mercato nero.

Altri milioni!

Tanti ne sta accumulando il Bodini che è dominato da una specie di ossessione per investirli. Ed anche per gli investimenti fruga tra le miserie nazionali.

Si è affrettato a spedire un grosso camion a Firenze per arruffare biancheria, tappeti, argenteria ecc. da persone che abbandonavano la città

ed avevano urgente bisogno di realizzare. Superfluo aggiungere che il camion ha viaggiato con tutti i crimini delle autorità italo-tedesche.

Il signor Achille Invernizzi, titolare della DITTA GALBANI di Melzo, trova troppo modesti i colossali guadagni che gli procura la propria industria casearia e la esclusiva in Italia per la vendita del latte in polvere (acquistato da prezzi di imperio e rivenduto alla borsa nera con profitti astronomici). Per... arrotondare gli utili non disegna di fare qualche affaruccio extra: ha acquistato da una ditta di Saronno tessuti per oltre QUARANTA MILIONI e li ha rivenduti al camerati tedeschi (i quali non badano a spese) con un utile nettissimo di ben VENTI MILIONI!!!

Rettificiamo: ha avuto qualche spesa imprevista perché alla frontiera i funzionari di dogana non volevano far passare la merce. Si è precipitato personalmente a Luino con pacchi di biglietti da mille e — occorre dirlo? — la barriera doganale si è spalancata.

Durante i sei mesi che hanno preceduto la liberazione di Doma ha spedito camions su camions carichi di merce di ogni genere rivendute a prezzi... da assedio.

Anche costui ha imperniato il sistema di rapina sulle fortissime assegnazioni ottenute sotto gli auspici di una sua amica (vedova di un ambasciatore) e di certo avv. Canepa compensato a forfait con uno stipendio di mezzo milione l'anno.

Le relazioni tra l'Invernizzi e le autorità naziste sono cordialissime: per merito di queste ultime è riuscito ad ottenere quaranta camions nuovissimi, fiammanti con tanto di Z e di certificati di protezione.

Sbaglierebbe tuttavia chi pensasse che questi messeri siano anglofobi: sarebbero prontissimi a ricominciare con gli alleati.

Quando saranno definitivamente cacciati i fascisti, Bodini, Invernizzi e C. — c'è da giurarlo — li malediranno e si proclameranno vittime delle loro concussioni.

Il ricettatore se la prende sempre col ladro.

Ed è sempre più spregevole del ladro, il quale almeno rischia di persona.

Questi vampiri sono più spregevoli dei fascisti.

Gli uni e gli altri sadanno raggiunti dalla giustizia inesorabile del popolo.

L'OSSERVATORE

Nei prossimi numeri signaleremo altri casi di diversi settori.

APPUNTI

* Parlavamo di miti e di coscienza. Sentiamo Marx in una lettera del settembre 1948 ad Arnold Ruge: «La riforma della coscienza consiste soltanto in ciò, che il mondo permetta alla sua coscienza di accorgersi di se stessa, che esso esca dal proprio sogno e dichiari a se stesso le proprie azioni. Il nostro scopo non può essere altro, così come ha fatto il Feuerbach per la critica della religione, che di porre tutte le questioni religiose e politiche nella forma consapevole umana. La nostra insegnamento deve essere: riforma della coscienza mistica non chiara a se stessa; si produca poi nella forma religiosa o politica. Si mostrerà che il mondo possiede da lungo tempo il sogno di una cosa, della quale deve possedere soltanto la coscienza per possederla realmente». Vero è che una cosa posseduta non si sogna più, mentre si continua a desiderare e a sognare. Ma insomma...

* Una azienda è sospinta, dalla logica che ne ha promosso la costituzione e la tiene in vita, ad aumentare il suo rendimento; Come può riuscirci? In due modi: o diminuendo il costo di produzione o aumentando il prezzo di vendita. Quasi sempre però l'imprenditore sceglie il secondo, donde la dimostrazione che in regime capitalistico l'interesse dei capitalisti non coincide che raramente con quello della collettività.

* Quale è la ragione che determina in regime capitalistico la formazione dei sindacati industriali o trust? Questa: aumentare se possibile, non diminuire comunque i profitti, ricorrendo se necessario alla limitazione della produzione, come si verificò in Germania nel carbone, nella siderurgia, nel cemento; in Inghilterra nei tessuti, in America nei prodotti agricoli, in Brasile nel caffè; in Francia nel vino, in Australia e nel Sud Africa nell'oro, ecc.

* Gli avversari del socialismo dicono: togliete agli uomini la spinta del guadagno, e li avrete inerti. E' generalmente così in una società organizzata in funzione del guadagno come questa che s'appresta a morire. Ma in una società senza classi altri molti possono essere e saranno gli stimoli: la responsabilità, l'onore, la soddisfazione, la aspirazione alla distinzione, il desiderio di emergere, di crescere nella estimazione di sé e degli altri, ecc. Forse che un poeta lavora solo per i quattrini? E il soldato? E il filosofo? E lo scienziato?

* Dopo la lezione russa, speriamo che nessun evolucionista, nessun riformista sia rimasto a quel falso marxismo dei deterministi per i quali il tempo capitalistico dovrebbe maturare la nespola socialista senza e magari contro la volontà rivoluzionaria della classe proletaria Kautsky: «L'uomo non può creare una cosa nuova se questa cosa non ha prima assunto contorni determinati nella sua coscienza e nella sua volontà... Senza una grande meta, senza un ideale non si può creare una nuova forma sociale. Dalla lotta per l'ideale socialista sorgerà il socialismo...».

APPELLO AI PARTITI PROLETARI DI TUTTI I PAESI

Il mondo proletario deve prospettare e imporre la sua soluzione al problema della pace e della costruzione economica e politica che impegna la responsabilità dei popoli.

Il nostro Partito, fedele al suo programma di unità proletaria, ha lanciato ai laburisti inglesi un appello per la sollecita convocazione di una conferenza per la ricostituzione della internazionale proletaria e socialista. La guerra volge rapidamente alla fine, e i problemi della pace urgono nella coscienza dei popoli. Possiamo permettere che le borghesie rechino al tavolo delle discussioni i loro risentimenti di casta e di classe e sistemino i problemi economici e politici, razziali e territoriali in funzione del loro dominio? Possiamo consentire che le classi dirigenti sconfitte dalla guerra vincano la pace? Il sistema di cui esse sono garanti e custodi è in sfacelo. Il processo rivoluzionario che si iniziò nel 1914 e si aggravò nel 1939 raggiunge adesso la sua fase culminante. Il dilemma che la guerra pone è nettissimo: o reazione o rivoluzione, o riordinamento provvisorio e delittuoso delle forze responsabili prime dei tutti e delle rovine che gravano sul mondo, o avvento al potere delle classi del lavoro per l'organizzazione di una società che abolendo le classi abolisca perciò istesso le cause della guerra ricorrente. Né si dica che c'è tempo. « Sarebbe quanto mai inopportuno — è detto nella lettera aperta ai laburisti inglesi — che il movimento operaio socialista attendesse per riunirsi la conclusione della pace come fece nel 1919, perché come allora arriveremmo ancora una volta troppo tardi ».

La Prima Internazionale, costituitasi nel 1864 a Londra, ebbe essenzialmente compiti organizzativi e propagandistici, che mirabilmente svolse, fedele alla formula « l'emancipazione della classe lavoratrice deve essere opera e conquista della classe lavoratrice stessa ». E sostenne e difese la Comune e propagò i principi della lotta di classe e propugnò la solidarietà internazionale dei lavoratori contro lo sfruttamento capitalistico e la guerra che ha « per causa prima e principale il pauperismo e la mancanza di equilibrio economico ».

La Seconda Internazionale, organizzata nel luglio del 1889 di sue esperienze della prima e per denunciare i preparativi della guerra e mobilitare le masse « per la trasformazione integrale dell'attuale

società dal punto di vista economico, morale e politico », non poté reggere alla follia del nazionalismo e all'urto dell'imperialismo che condussero al grande conflitto 1914-18.

La Terza Internazionale, fondata a Mosca nel 1919 e sciolta recentemente, assolse indubbiamente al suo dovere primo di difendere la Rivoluzione Russa e di far tesoro delle sue esperienze e della sua grande forza di attrazione.

La nuova Internazionale deve condurre a una pace giusta ed equa tra i popoli e alla vittoria del socialismo in Europa e nel mondo.

C'è tutta una tradizione da illuminare e una esperienza da utilizzare. La rivolta fermenta nel sangue dei combattenti e nella aspettazione delle folle. Le moltitudini guardano al socialismo come alla sola soluzione possibile degli antagonismi nei quali si consuma la civiltà. Di contro al mareggiare delle cianure dei diplomatici, deve affermarsi la salda volontà della classe lavoratrice, sacrario di tutte le speranze di redenzione. La dura realtà comprova la bontà e l'attualità dei nostri ideali nobilitati da un secolo di lotte. Ora è tempo di uscire, per il movimento socialista internazionale, dalla polemica nella quale fin qui si tenne, per cementare le forze ed elaborare praticamente i piani

della sua costruzione, Dall'azione negativa a quella positiva. Dalla enunciazione alla edificazione. Unità, solidarietà. Una intesa si impone subito ad evitare che la pace si traduca in un tregua momentanea. I compagni inglesi non possono non accogliere il nostro appello. Essi saranno domani al governo: lo vogliono essere in una Europa in tumulto? Possono essi prescindere dal superbo esempio offerto dai proletari della Russia di Lenin e di Stalin e dalla maturità rivoluzionario degli operai dell'Europa continentale?

Il regime capitalistico non ha un ordine da proporre che escluda le forme e i modi della sua struttura che in sé racchiude i germi delle contraddizioni e dei conflitti che dissanguano i popoli. L'umanità retrocede se il capitalismo, che ha ormai compiuto il suo ciclo, non viene annientato. La vita si farà sempre più difficile e amara se la direzione della politica non viene strappata dalle mani della borghesia.

La parola è alla classe lavoratrice. Essa ha il diritto e il dovere di assumere la responsabilità del potere per attuare i suoi postulati e cos iassicurare agli uomini le condizioni del libero sviluppo di tutti e di ciascuno. E la Internazionale che qui si sollecita di questa necessità deve essere lo strumento.

COMMEMORAZIONE

Compagni che sollecitate la commemorazione di questo o quel compagno caduto in questo periodo tremendo della nostra storia, abbiate pazienza, I morti, tutti i nostri morti sono ben vivi e presenti nella nostra memoria. Ma vedete, non siamo ancora al consultivo, non possiamo e non vogliamo ancora tirare le somme. La lotta continua e si fa sempre più aspra e decisa. Tutti i giorni il rosario delle vittime da piangere e da vendicare si arricchisce di nuovi nomi. Tutti i paesi e tutte le città hanno i loro martiri da venerare. Elencarli tutti è difficile. Si corre sempre il pericolo di dimenticarne qualcuno. E d'altra parte l'unico modo che ci sia ora dato per ricordare e illustrare gesta e benemeranze, è proprio quello di continuare l'opera di quanti alla causa sacrificarono la vita. Bisogna dare il nostro entusiasmo e la nostra energia, dare senza risparmio, dare senza rimpianto. Come si può dove si può, ma dare. E' questo lo incitamento che ci viene dai caduti,

è questo il comandamento che scaturisce dalla nostra coscienza di uomini e di socialisti. I fiori che non possiamo recare alle tombe li raccoglieranno i nostri figli e li spargeranno domani le nostre donne, come trarranno ai cimiteri a conoscere e a promettere. Noi dobbiamo proseguire, noi seguiamo, compagni. Abbiamo impegnato il nostro presente e il nostro avvenire. E' anche e soprattutto dalla nostra azione che sorgerà l'alba dell'Italia nuova, dell'Italia finalmente conquistata ai lavoratori liberati nel socialismo e per il socialismo. E' dalla capacità di resistere alle avversità e al dolore che si misura la forza dei credenti. E' nel sacrificio che si temprerà la fede e si sublima l'ideale. Noi portiamo nelle nostre anime un mondo che urge nelle strette della storia. Noi siamo chiamati, noi classe lavoratrice, a liberarci da ogni forma di schiavitù, liberando con noi tutti gli uomini. Il cammino che abbiamo sin qui percorso ne ha straziato dei compagni e degli ami-

ci, dai fucilati di Bava Beccaris agli assassinati di Mussolini. Ma il tratto che ci separa dalla meta si è fatto e si fa sempre più breve. Ancora un balzo, compagni, e potremo dare al vento tutte le bandiere che raccolsero il palpito dei celebri e degli umili che il socialismo servirono e per il socialismo morirono. E sia gloria anche a te, partigiano che scagliasti l'ultimo sasso su l'insolenza di una divisa nazista.

TRADIZIONE NOSTRA

Il nostro torto sarebbe, secondo i più fessi dei nostri avversari, di avere importato e ora di voler imporre in Italia una ideologia sorta e maturata altrove e qui punto acclamabile, tanto che al fascismo non riuscì difficile svuotarla prima e distruggerla dopo. (Veramente il fascismo non distrusse affatto l'ideologia, ma le cose che ad essa si ispiravano, le organizzazioni e gli uomini che essa si proponevano di realizzare).

Ma è proprio vero che il pensiero socialista non ha tradizioni italiane? Vediamo un po'. Tracce rudimentali di socialismo si trovano nei francescani e segnatamente in Fra Dolcino finito sul rogo nel 1307; in Tomaso Campanella (1568-1639) nella cui « Città del Sole » è l'elaborato programma di una repubblica egualitaria da instaurarsi nell'Italia meridionale; in Vincenzo Russo (1770-1799) nei cui « Pensieri Politici » sono i lineamenti di un socialismo naturalistico derivato in parte dalla « Scienza della Legislazione » di Gaetano Filangieri (1752-1788); in Carlo Pisacane, rivoluzionario e pensatore finito tragicamente nell'audace impresa di Sapri e nel cui « Saggio sulla Rivoluzione » e nel cui « Testamento Politico » datato 24 giugno 1857 è l'eco potente e la sintesi acuta di Giordano Bruno, di Vico, del Beccaria, del Pagano, del Romagnosi, italiani autentici, nati in Italia e in Italia vissuti; in Cafiero, Malatesta, Mosta, Merlino, Lombroso, Loria, Ferri, Antonio e Arturo Labriola, Turati, Longobardi, Griotti, Graziadei, Giuffrida, Mondolfo, ecc. Elaborazioni originali e ripensamenti geniali, interpretazioni e applicazioni, investigazioni e studi, e ricerche particolari e particolari analisi. Ce n'è abbastanza, e ne resta, per formare un vero corpus dottrinario, anche a non ricorrere agli studiosi e ai teorici più recenti alcuni dei quali ancora ben vivi. Tutti italiani di gran peso nella cultura italiana che il socialismo studiarono e diffusero proprio nella storia italiana. E leggerli oggi al lume della nostra esperienza è ancora di gran giovamento ad intendere le esigenze dalle quali il moto proletario trae origine e slancio.

Pronta risposta ai nazisti

In risposta alle bestiali fucilazioni e impiccagioni di Milano e di Torino e di Genova, i volontari della libertà giustiziano fascisti a nazisti.

La cronaca di questi giorni è densa di atti di estrema brutalità compiuti da fascisti e nazisti un pò ovunque. Per incidenti toccati sul lavoro a militi in camicia nera delle varie Muti ed SS. si è fucilato e impiccato pur di fucilare e impiccare, lasciando poi le vittime, come a Milano e a Torino, bene in vista dei passanti, stese nel proprio sangue come in Piazzale Loreto a Milano, o ancora appese alle forche, come a Torino. Una crudeltà che grida vendetta, una crudeltà che non poteva passare senza una pronta adeguata risposta. E questa si è avuta subito con una accentuata attività sabotatrice delle masse operaie così nelle fabbriche che nei mezzi di comunicazione e di trasporto di cui si servono i nazi, e con la ripresa violenta delle azioni di combattimento contro i presidi fascionazisti. E poi che le formazioni partigiane sono in possesso di molti pezzi tra grossi e medi della gerarchia nazifascista, alcuni di questi «pezzi» ci rimisero la pelle: ottanta tedeschi giustiziati in Piemonte, venti a Genova, dodici in Lombardia, sessanta in Emilia. E segretari e segretarietti fascisti pescati e fucilati un pò ovunque. I partigiani non si gloriano certo di questi atti di giustizia; essi preferiscono il combattimento leale e la lotta aperta, e lo hanno sempre dimostrato, tanto che gli stessi comunicati nazisti parlano di frequente di scontri con i partigiani e della conseguente liberazione di prigionieri. Ma poi che i nazi non rifuggono da alcun mezzo, e come si servono di certe chiese per i loro depositi di munizioni e di certi ospedali per il ricovero di loro uffici e reparti, così ammazzano senza discriminazione civili di nulla colpevoli se non di essere semplicemente italiani, i partigiani, figli del popolo e del popolo tutore, debbono pure rispondere in modo adeguato. E rispondere in modo da non lasciar dubbi su lo spirito di questo vecchio popolo italiano che ora risorge alla sua vita e alla sua missione. Lo sappiano i nazifascisti, il popolo è deciso a conquistare la sua libertà, costi quel che costi.

Il coraggio di uno studente e la vigliaccheria dei repubblicani.

Nelle prime ore del 28 luglio decorso all'ingresso di Brembilla, avveniva uno scontro fra partigiani e repubblicani.

Questi han la peggio e si ritirano chiedendo soccorsi a Bergamo.

All'alba sono in luogo vari camion di repubblicani comandati dal pseudo capitano Resmini.

In municipio, di cui sono scassinata le porte, sono condotte circa trenta persone raccolte a casaccio, interrogate con le rivoltelle alle tempie, picchiate, derubate dei portafogli e documenti di cui sono in

possesso. Nulla trovando a loro carico sono rilasciate.

Operai diretti al lavoro bastonati, depredati dei portafogli e delle biciclette.

Nel frattempo alle case a principio del paese ove avvenne nella notte lo scontro, è appiccato il fuoco e l'incendio è pure appiccato alla farmacia e all'albergo del Sole.

In quelle case abita lo studente universitario del sesto anno di medicina Pesenti Lorenzo che sta preparando agli esami di laurea.

Alle sue proteste è preso, bastonato, insultato, obbligato a calci a trainare una carretta carica di bottiglie e di regali prelevati all'albergo del Sole destinati ad alcune baldracche in fondo al paese in premio del loro spionaggio e altri favori. Poi il poveretto è caricato su un camion e fra continue percosse e torture è condotto in piazza e finito con una mitragliata.

Lo aveva appena preceduto altro martire, Offredi Vincenzo, ottimo padre di 5 figli pure picchiato a lungo a sangue e poi finito mitragliato in piazza.

Nelle vicinanze di Brembilla verso Berbenne altro giovanetto di 16 anni è pure trucidato.

Gli aguzzini poi finiscono l'orgia in un lauto pranzo e abbondante bevuta con generi rubati nei vari esercizi. E alla sera lasciano il paese coi camion carichi di bottino.

Ladri e nazisti puniti a Castione

La Presolana insanguinata... E' l'epilogo della bella leggenda bergamasca del Salto degli Sposi al valico omonimo.

Malviventi di Castione spacciandosi per incaricati dei partigiani fanno razzia di burro sulle alpi pascolive di Castione. I veri partigiani sanno il fatto e scendono di sera a Castione per punire i malfattori.

LADRERIE FRA CAMERATI

Il Corriere della Sera del 30 maggio scorso, col titolo di «Un arrestato per truffa che risulta anche rapinatore» pubblica il trafiletto che qui riporto, a mia volta, integralmente:

«Indagando sul conto di quel Luigi Grassi, fu Angelo, di 41 anni, abitante in via Farini 4, ed arrestato il 23 corrente, come già demmo notizia, la Squadra mobile ha ora accertato che costui avrebbe architettato una truffa ai danni della madre di certo Soave Besana, abitante in via Boschetti 1, «incaricato per compra-vendita di marenghi d'oro. La signora Besana si era data da fare per ottenere che il figlio fosse liberato e, postasi in relazione col Grassi, questi le promise che avrebbe ottenuto la scarcerazione mediante il versamento di 100 mila lire. Per legalizzarle, diremo così, l'operazione il Grassi avrebbe fatto intervenire ai colloqui anche un avvocato cercando d'indurre la Besana a depositare la somma nelle mani del legale. Ma l'intervento della polizia ha fatto fallire il colpo e l'avvocato è stato denunciato per concorso nella truffa. Successivamente indagati hanno fatto scoprire che il Grassi sarebbe anche l'autore di una rapina a mano armata, per avere affrontato tale Renzo Nebiolo fu Federico, di 46 anni, abitante in via dell'Orso 9, ed avergli ingiunto con la rivoltella «spinata, di consegnargli le 24 ster-

che li diffamano. E mentre bloccano il paese sopraggiunge una macchina con a bordo un ufficiale superiore tedesco. Alla intimazione di fermo l'ufficiale tenta di estrarre e di puntare la pistola. E' prevenuto da una raffica di mitra che lo ferisce gravemente. Nonostante le cure del dott. Besozzi, dove i partigiani stessi lo conducono e le cure dell'ospedale di Bergamo, l'ufficiale muore.

Rappresaglie a Castione: ritiro delle radio e anticipo del coprifuoco.

Martedì 8 agosto all'albergo Franceschetti alla Cantoniera, il miglior albergo della Bergamasca, dalle finestre senza nessuna provocazione, alti papaveri tedeschi delle SS. colà in dolce soggiorno con varie «Frau und Freulein» sparano sui nostri partigiani ferendone qualcuno.

In risposta alla ingiusta provocazione l'albergo è invaso e i nemici sono abbattuti morti o feriti.

Rappresaglia? Spedizione tedesca e incendio dell'albergo.

Eppure nel medesimo avevano goduto gli agi i tedeschi stessi, mentre i poveri partigiani godevano solo le caverne e i boschi.

Viva l'Italia, viva il mio ideale

La vergognosa fucilazione su una piazza di Milano di sedici cittadini integerrimi, ha vivamente commosso e indignato tutta la popolazione che ebbe parole e gesti di vivace esecrazione. Gente che non doveva rispondere di alcun delitto e alla quale in gran parte non si poteva incolpare nessuna fede che non fosse quella di una Italia libera e indipendente, sacra al lavoro padrone del suo destino, è stata brutalmente fucilata. A monito dei milanesi, si disse; a vergogna del fascismo e a monito di tutti gli indegni di vivere, in realtà, e come presto i fatti confermeranno, ché Milano non è città che si possa dominare a lungo con il piombo e con la forca. Superbo fu il contegno di tutti i caduti. Essi andarono alla morte consapevoli di ciò che li attendeva. In tasca a Lino Poletti fu trovato un biglietto a lapis così stilato: «Sono le 5, conosco quale sarà la mia sorte fra un'ora. Viva l'Italia, viva il mio ideale!».

cento se superiore e fion a un milione; per la eccedenza, altra tariffa. Naturalmente il compenso era fatto con moneta cartacea, stampata dagli invasori.

Questo, in sintesi, era il lavoro primo che il Grassi faceva per i nazisti; ma siccome non c'è ladro che non cerchi di imbrogliare il compagno nella spartizione del bottino, così il Grassi fra l'altro ha tentato di imbrogliare gli stessi suoi benefattori! Infatti questi, saputo che il Nebiolo era in possesso delle 24 sterline, ne tratta con esso l'acquisto, ma al momento giusto invece di segnalare il fatto alle SS., questa volta tenta lui il colpo, con l'aggressione armata. Il Nebiolo, che non era il vero padrone delle sterline, ma semplicemente un incaricato della vendita, è costretto a spiegare il fatto al legittimo padrone che, credendo di essere stato imbrogliato dallo stesso Nebiolo, denuncia il fatto alla questura; il che porta all'arresto del Grassi e di altri due suoi collaboratori: il fratello Bruno, abitante in via Maroncelli 13 ed un certo Conte Ortolani, figlio del Conte Ortolani, cagnone grosso del Consiglio di Amministrazione della Rinascente.

Non so come sia finito tutto ciò. Certo è che bisogna agire contro questa gente, ed agire in modo che nella nuova era, che già si profila all'orizzonte, questi traditori, che hanno servito il barbaro nemico del nostro Paese, non trovino modo di vivere a fianco di quegli stessi onesti operai che si trovavano nella stessa cella e che erano da essi stessi compianti, per avere espresso con alcuni parenti o amici la loro opinione su una situazione per essi insopportabile, quale è l'attuale.

PAULUS AI TEDESCHI

Il maresciallo Paulus che a capo dei soldati tedeschi tenne a Stalingrado fino ed oltre il possibile, benché fatto prigioniero dai russi è stato da Hitler fatto maresciallo. Ora dalla prigionia questo soldato ha lanciato ai tedeschi in genere e ai soldati in ispecie un appello nel quale invita a desistere dalla lotta. La guerra è perduta, ormai. Continuare a combattere non è solo inutile, ma è anche criminoso. Si capisce che Hitler e la sua cricca vogliono durare sino all'ultimo tedesco. Non si capisce come il popolo e l'esercito non senta l'inutilità di un ulteriore spargimento di sangue. Paulus incita alla disobbedienza e alla rivolta. Ma forse si illude di essere ascoltato. Il nazismo deporrà le armi solo quando ve lo avremo costretto con la forza, solo quando sarà nella tomba. E speriamo presto.

I DOCENTI A PARMA

Alcuni studenti sono stati indirizzati a dar l'obolo per la nuova repubblica, prima di sostenere gli esami, poiché non pochi professori di facoltà a Parma han parlato ex cattedra e privatamente, con serietà e calore. E quando si son fatti processi tanto per ammazzare, c'è chi ha detto che un esempio ci voleva. Questo nei mesi da settembre a luglio; ora si parla ben diversamente e ci si ritrae come viscide lumache, dato che la prudenza e le mogli indicano una nuova via. Veramente è sempre la stessa, senza dignità, e ci si può domandare se la dottrina e l'onore siano stati mai individuati nel curriculum vitae di qualche docente.